



IL SESTANTE

BOLLETTINO DEL CESI

Centro Nazionale di Studi Politici e Iniziative Culturali

www.centrostudicesi.it – cesi.studieiniziative@gmail.com

IBAN IT52S083271450000000001335

Gaetano Rasi, *Presidente Onorario*; Giancarlo Gabbianelli, *Presidente*; Franco Tamassia, *Vicepresidente*; Marco C. de' Medici, *Segretario*; Mario Soggiu, *Tesoriere*.

Consiglio Direttivo: Carlo Alberto Biggini, Mario Bozzi-Sentieri, Giovanni Cinque, Liborio Ferrari, Giuliano Marchetti, Nazzareno Mollicone, Cristiano Rasi, Ettore Rivabella, Romolo Sabatini Scalmati, Agostino Scaramuzzino, Angelo Scognamiglio, Giulio Terzi di Santagata, Carlo Vivaldi-Forti, Lucio Zichella.

Comitato Scientifico: Franco Tamassia, *Presidente*; *Componenti*: Mario Bozzi Sentieri, Alessio Brignone, Edoardo Burlini, Gian Piero Joime, Nazzareno Mollicone, Vincenzo Pacifici, Giovanna Piu, Lorenzo Puccinelli Sannini, Gaetano Rasi, Angelo Scognamiglio, Giulio Terzi di Sant'Agata, Carlo Vivaldi-Forti, Marina Vuoli Buontempo, Lucio Zichella.

Il Convegno CESI tenuto a Pescia (PT)

“Superare la frammentazione politica con un nuovo modello di sviluppo”

In questo numero de Il Sestante, s'incominciano a pubblicare i testi integrali o le sintesi delle relazioni e delle comunicazioni svolte nel corso dell'importante Convegno organizzato a Pescia dal CESI in collaborazione con il Comitato EqF e il movimento Il Battito. Nei prossimi numeri seguiranno gli altri testi compresi gli importanti interventi che hanno avuto luogo insieme con quelli già previsti nel Programma che abbiamo pubblicato in precedenza.

Fin dal saluto dell'organizzatore Lorenzo Puccinelli Sannini e dalla relazione introduttiva al Convegno di Gaetano Rasi si possono avere già chiare indicazioni circa gli indirizzi e i contenuti delle analisi e delle proposte svolte nell'ambito dell'incontro.

Va tenuto presente che il Convegno si è aperto sotto l'incombente turbamento per i fatti terroristici di Parigi che hanno fortemente inciso su tutte le comunicazioni dei mass media italiani europei, e non solo.

Ciò nonostante il programma dei lavori si è svolto normalmente: la Prima Sessione è stata presieduta dal Presidente del CESI Giancarlo Gabbianelli; la Seconda Sessione pomeridiana è stata presieduta dal Presidente O. Gaetano Rasi.

Oltre gli interventi previsti dal Programma vi sono state due interessanti relazioni: una ad opera del dott. Roberto Pennisi, Sostituto Procuratore Nazionale Antimafia, sul tema della riforma della giustizia e sull'incidenza della criminalità organizzata nella società italiana e un'altra del dott. Mario Bozzi Sentieri, Consigliere CESI, su vari temi che vanno dagli istituti della partecipazione ad un più ampio programma riguardante autentiche modifiche costituzionali necessarie per l'Italia e l'Europa.

Sommario:

— *Il Saluto dell'organizzatore del Convegno.*

Prendere coscienza degli impegni futuri ed agire in nome di grandi ideali di Lorenzo Puccinelli Sannini

— *La Relazione Introduttiva al Convegno.*

Le indispensabili premesse di Gaetano Rasi

Segnalazione Programmi Eventi

Sabato 21 novembre 2015 ore 9.30 Convegno dell'Istituto C.A. Biggini per gli Studi costituzionali, Salone della Musica Gemmi, Sarzana (SP) *“Carlo Alberto Biggini. La rivoluzione costituzionale. L'uomo, il professore, il politico.*

Mercoledì 25 novembre 2015 ore 15.00 Incontro-Dibattito presso la Camera dei Deputati, Roma *“La grande questione delle migrazioni: quale politica per l'Italia”.*

In allegato il fascicolo “La biblioteca del CESI”

Il Saluto dell'organizzatore del Convegno

Prendere coscienza degli impegni futuri ed agire in nome di grandi ideali

di Lorenzo Puccinelli Sannini

Signore e Signori buon giorno.

Il mio nome è Lorenzo Puccinelli Sannini ed in qualità di membro della Commissione Scientifica del CESI e responsabile organizzativo di questo Convegno, sono lieto di porgervi il più caloroso benvenuto.

Questo incontro doveva aprirsi in un clima sereno, ricco di entusiasmo e di fiducia nei confronti di un positivo futuro per il nostro Paese, ed invece si apre in un'atmosfera permeata dal dolore, dal lutto e dall'angoscia derivanti dalle tragiche notizie degli attentati che hanno funestato ieri sera Parigi. Tuttavia, se, come diremo fra poco, risulta necessario “superare la frammentazione politica per la nascita di un'Italia rinnovata”; alla luce di questi nuovi attentati in terra di Francia, credo sia un imperativo assoluto per l'intera UE superare qualsiasi divergenza culturale, ideologica ed economica e costituire un fronte unico che sia in grado di respingere con determinazione assoluta questa rinnovata aggressione barbarica.

Espressa quindi con un minuto di raccoglimento la nostra solidarietà nei confronti delle tante vittime innocenti, delle loro famiglie e di tutto il popolo francese, iniziamo il nostro convegno.

Desidero ringraziare i colleghi del CESI, i relatori che ci hanno offerto la propria disponibilità e tutti coloro che in ambito locale, provinciale e regionale hanno collaborato alla realizzazione di questo evento. Ringrazio anche il Comitato per l'EqF ed il movimento il Battito che generosamente hanno offerto il loro patrocinio.

Come sapete il titolo dell'incontro odierno è: “*Superare la frammentazione politica con un nuovo modello di sviluppo*”, un argomento estremamente attuale ed anche estremamente impegnativo.

I lavori si protrarranno per l'intera giornata. La mattina verrà dedicata alla presentazione del programma diviso per titoli, il pomeriggio ospiterà alcune relazioni di ampio respiro ed un dibattito aperto ai partecipanti.

Verranno trattati tutti gli argomenti principali che costituiscono le fondamenta di una nazione civile e democratica quale ci auspichiamo possa essere, o forse sarebbe meglio dire, possa ridiventare l'Italia. Dagli aspetti istituzionali a quelli fiscali, da quelli economici e sociali alla riforma della giustizia, dalla politica estera alla gestione del fenomeno migratorio.

Non parleremo di cultura in senso generico, in quanto riteniamo che la cultura dei popoli, intesa nel suo senso più ampio, come consapevolezza della propria storia, delle proprie tradizioni, delle proprie origini e come orgoglio della propria identità, rappresenti l'indispensabile cemento sul quale costruire nel nostro Continente un edificio insieme nazionale e transnazionale. I padri fondatori, lontani e più prossimi, di quella che oggi è diventata la UE, mostrarono di possedere questa coscienza e agirono in nome di grandi ideali. Purtroppo i loro eredi hanno perso gradatamente per strada questi valori culturali e morali ed hanno edificato il mondo che conosciamo, un mondo basato sugli egoismi personali in cui l'obiettivo di ciascuno consiste nel raggiungere solo la ricchezza ed il potere.

In questa sede udrete formulare oggi analisi e tesi derivanti da quei valori sui quali in tre millenni di storia è stata costruita una civiltà che ha illuminato la vita e lo sviluppo dell'intero mondo occidentale.

L'augurio che vorrei formulare a tutti voi è che da questo Convegno possa scaturire la fotografia di una nuova Italia che possa diventare prodromica per la nascita di un diverso modello di Unione Europea.

Vi auguro quindi buon lavoro.

Relazione Introduttiva al Convegno

Le indispensabili premesse

di Gaetano Rasi

Sommario: 1° - *I tre aspetti della crisi strutturale italiana.* 2° - *La vacuità dei partiti e la pochezza degli esponenti politici.* 3° - *La politica del Paese è demandata ai funzionari.* 4° - *I partiti oggi non sono più il tramite per le scelte politiche del popolo italiano.* 5° - *I commentatori di regime non traggono le conclusioni delle loro analisi.* 6° - *Necessario un diverso Parlamento. Il Senato di Renzi aggraverà la situazione.* 7° - *Senza un forte progetto politico condiviso e mobilitante è impossibile l'unificazione delle forze nazionali e sociali ora frantumate.*

1° - I tre aspetti della crisi strutturale italiana

Ormai da alcuni mesi i maggiori commentatori italiani - specialmente coloro che non sono direttamente impegnati nelle diatribe politiche, ma che effettuano analisi della situazione italiana attuale - stanno delineando un panorama che fa esplicito riferimento alla crisi dell'intero sistema costituzionale e istituzionale vigente oggi in Italia.

Non si tratta, come per il passato, solo di valutazioni relative al peso elettorale di ciascun partito o riguardanti l'azione politica dei maggiori attori, parlamentari e non, ma si tratta nella sostanza della denuncia dei tre principali aspetti di una unica crisi in atto: primo, *crisi di rappresentatività*; secondo, *crisi della classe dirigente*; terzo, *crisi delle istituzioni*. In questo Convegno i relatori tratteranno questi tre diversi aspetti da varie angolazioni e indicheranno anche delle soluzioni.

Avremo poi modo di ascoltare con attenzione, nella seconda sessione, quella pomeridiana, l'opinione di esponenti politici più direttamente impegnati nelle responsabilità amministrative locali e sarà un interessante momento di confronto e di valutazione. Tuttavia l'aspetto più evidente di questo Convegno sarà appunto quello delle proposte del Centro Studi CESI alle quali gli esponenti amministrativi locali faranno riferimento. Li ringraziamo vivamente per la loro presenza e per l'apporto che daranno.

Credo che anzitutto si debba rilevare il mutamento nelle analisi degli opinionisti - dei quali ho parlato all'inizio - i quali vanno giudicando la situazione, appunto in maniera diversa da come l'avevano descritta e valutata in precedenza. Non possiamo non sottolineare che gli attuali giudizi ultracritici di questi commentatori erano già stati colti nella loro origine e nella loro evoluzione fin dall'inizio della vita del nostro Centro Studi che ormai risale a sei anni fa. A tal proposito mi limiterò a citare solo il titolo del Primo Convegno CESI tenuto il 10 dicembre del 2010: "*Crisi della politica, crisi della società*".

Chi segue il nostro lavoro e non è vittima di certe formule superficiali - invero purtroppo piuttosto diffuse - comprese subito qual era l'impostazione dottrinale e metodologica di fondo del CESI e cioè che gli appartenenti a questo ambiente di studi avevano la convinzione che *sono le istituzioni pubbliche*, costituzionalmente errate, e soprattutto *i loro esponenti*, non adeguatamente selezionati, che determinano la crisi delle società che essi dovrebbero governare. E non l'inverso.

In altre parole, non è vero che siano gli elettori corrotti e incapaci che determinano le cattive istituzioni, a loro volta corruttrici e inefficienti, bensì viceversa. Insomma, sono proprio le istituzioni che determinano la bontà o meno della vita civile di una comunità sociale, individuata nel concetto di nazione, come si evolve in un determinato periodo storico.

2° - La vacuità dei partiti e la pochezza degli esponenti politici

Qui in Italia oggi dobbiamo constatare che domina una classe politica, frammentata e in continua lotta fra i suoi componenti. Si tratta di un ceto politico preoccupato solo del momentaneo consenso, del tutto impreparato sul piano della competenza nella gestione della *res-publica* e del tutto insensibile all'etica dei comportamenti. In particolare indifferente ai risultati che incidono sul futuro della società e quindi al destino delle nuove generazioni.

L'Italia è inequivocabilmente entrata in un'epoca post-partitica e post-sindacale.

In un editoriale del 27 settembre scorso sul *Corriere della Sera*, dal titolo "L'ambigua ricerca delle élite", il prof. Ernesto Galli Della Loggia aveva osservato che esiste una «corsa dei parlamentari di destra e di centro ad abbandonare i loro schieramenti per andare a sinistra», ma dice anche che tale fenomeno in realtà non è uno spostamento ideologico, e tantomeno di posizioni politiche, quanto quello dell'orientarsi verso chi impersona il vincitore di turno, ossia verso la personalità di chi al momento rappresenta soprattutto se stesso e non il partito che lo ha indicato. Il riferimento al Presidente del Consiglio, tra l'altro non eletto dal Parlamento, è evidente, come pure è evidente il fatto che l'"ente partito" non è più determinante nella creazione di una classe dirigente.

Lo stesso Galli Della Loggia, poi ha osservato che Matteo Renzi, dopo aver mandato in soffitta il vecchio Pd, ha alzato l'insegna: «*le cose da fare in questo Paese non sono né di destra né di sinistra, sono da fare e basta*».

Di qui viene espresso il desiderio di superare ogni frazionismo partitocratico ed infatti Galli Della Loggia osserva che la gente si domanda: «*se le cose da fare non sono né di destra né di sinistra perché non basta che ci sia una sola persona che lo voglia e le sappia fare?*» e l'editorialista continua osservando: «*che questa obiezione esprime uno stato d'animo diffuso dovuto all'immobilismo che da anni soffoca l'Italia, alla sensazione che in questo Paese da anni nulla si muova e che tutto ciò ci sta uccidendo*». L'accusa è evidente. L'indice accusatorio è diretto verso l'inerzia dei partiti.

Tuttavia, sempre Galli Della Loggia, osserva che le cose non sono così semplici come possono apparire perché «*anche ammesso che le cose da fare non abbiano alcun colore partitico particolare, è difficile immaginare, però, che un tale colore non ce l'abbia neppure il modo di fare*».

Conclude dunque l'articolista: «*le idee insomma fanno pur sempre la differenza. E quando si dice idee si dice contenuti completi, scale di valori, priorità, obiettivi: tutte cose che fino a prova contraria non sono solo in politica, ma nella vita di una collettività contano. E che dividono, che giustamente fisiologicamente dividono. Si chiama democrazia: nella quale per l'appunto contano, sì gli uomini, conta sì la capacità di comando e di realizzazione di un leader, ma dovrebbero necessariamente contare anche le idee*».

Non possiamo non osservare che la parola "idee" non può fare riferimento esclusivamente ad una visione del mondo, ad una concezione ideologica, ma deve fare riferimento soprattutto ad un progetto che appunto realizzi quelle idee e risolva i problemi che incombono.

Ed è appunto qui che il prof. Galli Della Loggia, come altri illustri commentatori, vengono meno alla conclusione della loro indagine critica: cioè non passano dall'analisi alla proposta.

3°- La politica del Paese è demandata ai funzionari

Sostanzialmente sulla stessa onda critica è un altro tipo di approccio al problema, quello effettuato da Antonio Polito su il *Corriere della Sera* del 2 novembre scorso, sotto il titolo "Il partito dei manager che commissiona la politica".

L'articolista parte dalle vicende legate alle scelte da fare nell'indicare i sindaci delle grandi città, ma è evidente che prende spunto da questo problema in quanto sono vicine le elezioni amministrative; tuttavia si tratta solo dell'esempio più immediato del più generale problema dell'assenza di élite competenti, capaci di risolvere i problemi che incombono e di programmare un futuro di sviluppo.

Polito dice che nelle vicende odierne si passa «*dal carisma [sottintende: dei capi politici] al curriculum del funzionario*». E dunque che «*il commissariamento della politica sembra essere il futuro delle grandi città. Privi di una classe dirigente locale all'altezza, i partiti cercano manager ...*».

Non possiamo, di nuovo, non sottolineare a questo proposito che il problema non riguarda tanto e solo la gestione degli enti locali, grandi o piccoli che essi siano; riguarda tutte le istituzioni dello Stato a cominciare dall'intero Parlamento dove, non dobbiamo mai dimenticare, si fanno le leggi e si avvalga, o meno, l'operato del Governo.

Ed infatti il giornalista afferma che i partiti, nessuno escluso – citiamo testualmente le parole di Polito – ormai effettuano *«una dichiarazione di impotenza della politica democratica. La quale, in teoria, dovrebbe essere non solo gestione, ma anche organizzazione del consenso, idealità, sistema di valori, selezione di classe dirigente»*.

È esperienza quotidiana di tutti noi che tutto questo non ha luogo: soprattutto non ha luogo il meccanismo di scelta di una classe politica competente ed esperta, ossia che abbia in precedenza dato dimostrazione di saper organizzare costruttivamente imprese od enti, svolgere attività scientifiche e tecniche, assolto compiti culturali o di operoso volontariato. Insomma di avere tutti i requisiti da porre al servizio dell'interesse generale in quanto alle spalle già esiste un curriculum vitae nel quale hanno dimostrato di avere qualità professionali già esperite.

Infatti, Polito a proposito della incapacità gestionale organizzativa della attuale classe dirigente così come viene selezionata, continua dicendo che si tratta di *«... merce che i partiti sembrano non più in grado di offrire»*. A questo riguardo non possiamo non rilevare che questo *«divorzio, tra le città e la politica dei partiti»* - come afferma Polito – è solo l'aspetto localistico del più grande divorzio tra la nazione e la partitocrazia, ossia tra i cittadini e il regime politico vigente, insomma tra una vera democrazia e il dominio di una scadente oligarchia.

4° - I partiti oggi non sono più il tramite per le scelte politiche del popolo italiano

Sorge però il quesito che noi subito poniamo: Questi interrogativi postulano il commissariamento della politica attraverso *la gestione dei tecnici*? Ossia, il governo di singoli esperti ai quali l'oligarchia partitocratica, che si perpetua attraverso la cooptazione, intende demandare la soluzione delle questioni incombenti e rimanda all'infinito quelle strutturali e infrastrutturali?

Se ci si limita nell'attuale fase politica italiana alla scelta di funzionari obbedienti e la si considera una soluzione positiva, anzi addirittura risolutiva, allora vuol dire che si rinuncia ad ogni futuro, che non si crede più ad una possibilità di costruire un avvenire migliore per i nostri figli. I funzionari, come dice appunto la parola, svolgono una funzione e questa non può che essere al servizio della casta politica oligarchica e autoreferenziale. È necessario invece che i competenti e gli esperti vengano indicati attraverso le categorie di appartenenza, le sole che - ciascuna per il proprio ramo - conoscono il valore degli uomini e quindi con selezione democratica li possono indicare per l'esercizio del bene comune.

A questo punto allora non si può che reagire energicamente perché la vita del popolo italiano, pur nel contesto europeo e in quello mondiale in forte evoluzione, deve continuare il suo percorso non solo di esistenza ma anche di miglioramento e di sviluppo.

Ritornando alle citazioni di commentatori politici più avveduti, i quali come abbiamo detto all'inizio, ormai hanno compreso che il sistema politico ed economico vigente è in crisi irreversibile, dobbiamo osservare anche il mutamento nel giudizio di alcuni di coloro che finora sono stati i maggiori corifei nel sostenere il regime che da decenni ormai affligge l'Italia.

Vale la pena perciò di citare, per tutti, uno di questi commentatori. Sul giornale *La Repubblica* dell'8 novembre scorso, Eugenio Scalfari, ha anzitutto riferito circa i ripetuti esiti dei sondaggi condotti da oltre tre anni. Essi dicono che in Italia il 97% degli interpellati nega ogni fiducia nei partiti e che quindi solo il 3% degli italiani concede loro qualche credito.

Insomma anche Scalfari accetta il fatto che i partiti non sono più il tramite attraverso il quale si effettuano le scelte degli indirizzi che presiedono la vita collettiva. E ciò sia per quanto riguarda la soluzione dei problemi contingenti, sia per indicare i percorsi futuri sia poi, in particolare, per la selezione della classe dirigente nazionale.

Il decano dei commentatori italiani, quell'Eugenio Scalfari che fino a poco tempo fa era considerato il saggio depositario della democrazia espressa tramite la dialettica fra i partiti, ora è costretto a porre sul tappeto tutte le carte del gioco per verificare l'esito della partita.

Riportiamo testualmente le sue parole: *«La negazione della fiducia ai partiti può infatti avere come effetto le seguenti decisioni da parte dei cittadini che messi insieme costituiscono il cosiddetto popolo sovrano: 1:astensione dal voto. 2:voto in favore di movimenti o partiti che si*

oppongono senza eccezione alla situazione politica esistente ma non propongono alternative concrete. 3:odio verso la democrazia e consenso ad un leader che ha o mira di avere pieni poteri. 4:odio verso ogni fase di immigrazione e misure per impedire l'accesso. 5:desiderio d'una rivoluzione che mandi a gambe all'aria tutte le istituzioni. Ma non con il voto, bensì con la violenza rivoluzionaria, per instaurare al loro posto una dittatura di sinistra radicale oppure di destra reazionaria».

Da quanto riportato emergono nei fatti i nomi degli attuali schieramenti partitici.

5° - I commentatori di regime non traggono le conclusioni delle loro analisi

Scalfari a questo punto constata però che si è: *«in presenza di una situazione mondiale totalmente diversa da quella novecentesca: la società globale, le grandi potenze continentali, la tecnologia estremamente avanzata, un capitalismo strutturalmente diverso da quello di mezzo secolo fa»*. E che quindi difficilmente nel mondo occidentale possono verificarsi avvenimenti rivoluzionari e l'instaurazione di regimi totalitari.

A nostro avviso comunque anche Scalfari ammette implicitamente la necessità di un radicale cambiamento e che questo, se non con la violenza, deve avvenire attraverso un forte movimento che si rivolga al popolo perché direttamente partecipi attraverso un voto costituente al rinnovo radicale della società organizzata a Stato.

Tuttavia l'articolaista di Repubblica rimane prigioniero dell'ossessione antiautoritaria e vede esclusivamente il pericolo della dittatura per cui si limita ad esaminare l'azione politica di Matteo Renzi, come leader autoritario. E cerca di descriverlo più debole di quel che gli si vorrebbe riconoscere: *«gestire un partito o pezzi di partiti – dice Scalfari – non è il forte di Renzi e mette comunque in discussione quel comandare da solo che sta bene a molti italiani ma non ai partiti che gli si oppongono in Parlamento né alla sua minoranza. Per questo ha abolito il Senato, dove elettoralmente non esiste il premio di maggioranza»*.

6° - Necessario un diverso Parlamento. Il Senato di Renzi aggraverà la situazione

A conclusione di tutte queste citazioni riteniamo che da esse si debbano trarre non solo delle conclusioni che già sono implicite, anche se i commentatori non proseguono il loro ragionamento e non concludono i loro discorsi, ma che si debba porre energicamente il problema del progetto da perseguire per giungere al cambiamento.

Anzitutto dobbiamo considerare che la cosiddetta riforma del Senato è soltanto un espediente da barattare con quei punti di una legge elettorale che siano più favorevoli a una coalizione che Renzi vuol capeggiare nelle prossime elezioni politiche. Quindi l'obiettivo è meramente tattico, strumentale, non strutturale, né tantomeno risolutivo.

Il Senato di Renzi aggrava già due pesanti danni insiti nell'attuale politica di regime: il regionalismo, ossia la disorganica gestione legislativa e attuativa che intralcia la vita civile ed economica del Paese e la manipolazione partitocratica della rappresentanza che viene ulteriormente dilata in sede regionale nell'indicare quei consiglieri che dovranno essere anche senatori.

È necessario proporre invece proprio quella riforma della rappresentanza che può dare all'Italia, e in futuro anche a tutta l'Europa, insieme con moderne soluzioni costituzionali, una classe dirigente preparata e valida. La strada è stata dal CESI già indicata due anni fa con l'*Appello agli italiani per una Assemblea Costituente* e in quel *Manifesto Politico Programmatico per la Rifondazione dello Stato* che ora potrebbe essere ulteriormente ampliato nei suoi contenuti.

La nuova struttura dello Stato che viene indicata è stata espressa dal Secondo Convegno Nazionale CESI il cui titolo *“Per una Repubblica presidenziale della partecipazione e delle competenze”* è già chiaramente indicativo del fatto che accanto ad un esecutivo forte, quale è quello di un Governo nominato da un Presidente eletto direttamente dal popolo, vi deve essere un Parlamento nel quale i *deputati* vengono espressi attraverso organismi che riuniscono quei cittadini che hanno lo stesso sentire e intendono dare coerenti indicazioni, mentre i *senatori* debbono essere espressi dai cittadini in quanto lavoratori appartenenti ad attività di ogni ordine e grado, professionali, culturali e del volontariato.

L'obiettivo del rivolgimento richiesto non può essere dunque che quello di un Parlamento espresso dai cittadini intesi nella interezza della loro personalità così come essa deve esprimersi nel mondo contemporaneo.

Quindi la Camera dei Deputati non deve più essere formata dai designati da partiti chiusi in se stessi, ossia da oligarchie autoreferenziali, bensì da partiti aperti, nei quali gli statuti interni prevedono, fin nelle loro più lontane basi territoriali, elezioni democratiche, nonché selezioni sulla base di *curricula* formative e quindi in grado di esprimere del personale preparato perché sia veramente rappresentativo di idee, di indirizzi e di progetti, nonché capace di gestire uomini e situazioni nell'interesse generale della nazione.

Per quanto riguarda il Senato, esso deve essere la sede rappresentativa delle competenze e delle esperienze che vengono espresse da tutte le categorie nelle quali sono inquadrati i cittadini nelle loro attività lavorative. Si tratta di un Senato il quale, ben lungi dall'essere un doppione della Camera, svolga soprattutto attività attuativa della legislazione espressa dall'intero Parlamento.

Abbiamo accennato all'inizio che stiamo andando, oltre che verso un sistema post-partitico anche verso un'epoca post-sindacale nella quale è necessario sostituire le congreghe di cooptati con organismi di selezionati.

Con questo indirizzo si intende attribuire al fattore lavoro non più il ruolo tipico di massa passiva da usare in una perpetua lotta di classe, bensì il ruolo attivo, all'interno dell'impresa, di collaboratore consapevole e quindi di partecipante alle decisioni e ai risultati economici. E inoltre, sul piano istituzionale, far partecipare le categorie dei lavoratori dipendenti insieme con le categorie dei responsabili d'impresa, alle decisioni riguardanti la programmazione nazionale per lo sviluppo civile ed economico della nazione.

7°- Senza un forte progetto politico condiviso e mobilitante è impossibile l'unificazione delle forze nazionali e sociali ora frantumate

Mi rendo conto che questa relazione si è dilungata più a trattare delle analisi della crisi e di aver solo sinteticamente proposto soluzioni progettuali, mentre invece ritengo che oggi si debba proclamare alto e deciso l'impegno ad indicare la nuova strada da percorrere.

Non è più possibile limitarsi solo alla critica delle persone che ricoprono inefficacemente, e spesso indegnamente, incarichi pubblici, così pure è del tutto vergognoso continuare a ritenere ancora valida questa falsa democrazia parlamentare. L'Italia abbisogna di ben altro.

Certamente le relazioni di questo Convegno daranno risposte adeguate. Vi è tuttavia l'impellente necessità di dare quella che comunemente si dice "una sveglia" a quanti tendono ad unificare forze disperse a causa di politiche sciagurate, senza però presentare un forte e completo progetto che modernizzi la nazione e mobiliti le energie a questo fine. Dobbiamo perciò denunciare con energia e con chiarezza la completa assenza della ragione programmatica e risolutiva per la quale queste forze dovrebbero non solo unirsi, ma anche proclamare un'autentica rivoluzione culturale e politica.

Purtroppo dobbiamo invece constatare che la maggior parte degli esponenti di queste forze disperse pensano esclusivamente al loro contingente tornaconto personale e soprattutto ragionano secondo i calcoli tipici di chi è inserito nel sistema vigente e non guarda oltre il meccanismo meramente elettorale.

Qualsiasi alleanza con forze politiche qualunque, pur di avere una residua posizione personale in un Parlamento screditato, costituisce la prosecuzione di quel tradimento verso i propri valori che è stato perpetrato nel passato e lo si proietta ulteriormente nel futuro. L'apparentamento con frammenti declinanti o secessionisti non può che essere destinato altro che all'insuccesso. Senza un forte progetto traente e mobilitante nessuno sarà in grado di portare ad una significativa riunificazione di energie che pur esistono, ma sono divise. Senza un programma culturalmente rivoluzionario non potrà nascere quel movimento politico che sia in grado di acquisire un credito operativo, una vera fiducia da parte degli italiani.

Senza avere la coscienza del percorso che deve essere fatto in questa direzione e senza l'impegno disinteressato, quasi missionario, nella ripresa della buona battaglia non nascerà una nuova vera classe dirigente, in grado di operare il necessario forte rivolgimento costituzionale.

Gli italiani hanno bisogno di veri capi, ossia di autentici leader politici di livello, oggetto di consenso duraturo, ossia uomini in grado di far uscire il popolo italiano dalla crisi morale, politica, sociale ed economica che lo attanaglia.

Sarzana (La Spezia), Salone della Musica Gemmi
(Complesso conventuale Frati Minimi S. Francesco Di Paola)
sabato 21 novembre 2015 - ore 9.30

PROGRAMMA

Presiede e modera il Convegno

On. Prof. Gaetano Rasi

Presidente Istituto C.A. Biggini per gli studi costituzionali

PRIMA SESSIONE

Ore 9,00

Carlo Alberto Biggini Jr

Vicepresidente Istituto C. A. Biggini per gli studi costituzionali.

Organizzatore del Convegno.

SALUTO AI CONVEGNISTI

ore 9,15

Dott. Alessio Cavarra

Sindaco del Comune di Sarzana

Intervento di saluto

ore 9,30

On. prof. Gaetano Rasi

Professore di Politica Economica, già Deputato

INTRODUZIONE AL CONVEGNO

“Attualità del pensiero politico costituzionale di Carlo Alberto Biggini”

ore 10.00

Luciano Garibaldi

Giornalista e Storico

“Una Repubblica fondata sul diritto al lavoro”

ore 10.30

Sen. prof. Domenico Fisichella

Professore di Scienza della Politica. Università “La Sapienza” Roma. Già Ministro dei Beni Culturali e Vicepresidente del Senato

“Transizione di regime e sistema delle competenze”

ore 11.00

Prof. Primo Siena

Saggista e scrittore

“Lo Stato organico secondo Carlo Alberto Biggini”

ore 11.30

Dott.ssa Elena Franchi

Storica dell'arte, Ricercatrice indipendente

“«Ciò che conta è che sia salvo questo patrimonio del popolo italiano»: Carlo Alberto Biggini e la Direzione delle Arti del Ministero dell'Educazione Nazionale”

- ore 12.00 Dott.ssa Daria Gabusi
Assegnista di ricerca Università Cattolica del Sacro Cuore
“La scuola elementare nella Rsi e il ministero di Carlo Alberto Biggini”
- ore 12.30 Prof. Daniele Trabucco
Dottore di Ricerca in Istituzioni di Diritto Pubblico, Università degli Studi di Padova e professore a contratto presso Campus universitario Ciels
“I rapporti tra il progetto di Costituzione del Ministro Carlo Alberto Biggini (1943) e la Carta costituzionale del 1948”.
- ore 13.00 Prof. Gian Luca Podestà
Professore di Storia economica e di Storia Giuridica delle Istituzioni economiche, Università degli Studi di Parma e Università Bocconi, Milano
“L’industria pubblica, la socializzazione e la nuova costituzione repubblicana”
- 13.30 **Colazione di lavoro**

SECONDA SESSIONE

- ore 14.30 Dott. Marcello Veneziani
Giornalista e scrittore
Titolo dell’intervento da definire
- ore 15.00 Prof. Filippo Peschiera
Professore di Diritto del Lavoro Università Statale, Milano
“Il programma sociale di Biggini per un nuovo miracolo economico”
- ore 15.30 On. prof. Egidio Banti
già Deputato e Senatore
“Il pensiero politico-costituzionale di Carlo Alberto Biggini e la dottrina sociale cristiana”
- ore 16.00 Dott.ssa Sarah Perego
Neolaureata in Giurisprudenza
“Il problema costituzionale della Repubblica Sociale Italiana”
- ore 16.30 Prof. Michelangelo De Donà
Ricercatore Università degli Studi di Pavia
“Chiesa e Stato: il Ministro Carlo Alberto Biggini e la Conciliazione”
- ore 17.00 Prof. Fabio Marino
Professore nell’Università di Padova
C.A. Biggini e la questione del c.d. “ritorno allo Statuto”
- ore 17.30 Prof. Franco Tamassia
Professore di Diritto Pubblico e Costituzionale
“Attualità del pensiero politico e costituzionale di Carlo Alberto Biggini e il suo legato morale.”
- ore 18:00 On. prof. Gaetano Rasi - *Considerazioni conclusive*

Incontro - Dibattito

promosso dalla Rivista di Studi Politici Internazionali e dal Centro Studi Nuova Europa

La grande questione delle migrazioni: quale politica per l'Italia?

Mercoledì 25 novembre 2015 - ore 15.00

Camera dei Deputati, Palazzo dei Gruppi Aula dei Gruppi Parlamentari
Via di Campo Marzio 78 - Roma

Saluti di benvenuto:

On. Edmondo Cirielli, *Segretario dell'Ufficio di Presidenza della Camera dei Deputati*

Intervengono:

Prof. Tiberio Graziani

Presidente Istituto di Alti Studi in Geopolitica e Scienze Ausiliarie (IsAG);

On. Margherita Boniver

già Presidente della Commissione Schengen;

Prof. Emanuela Del Re

Università degli Studi Roma Tre, Presidente EPOS;

Dott. Daniele Scalea

Direttore Generale Istituto di Alti Studi in Geopolitica e Scienze Ausiliarie (IsAG);

Prof. Guido Bolaffi

Direttore West – Welfare, Società, Territorio;

On. Micaela Campana

Comitato bilaterale Shengen, Europol e Immigrazione,

Segreteria Nazionale PD - Dipartimento Welfare, Camera dei Deputati;

Dott. Ugo Melchionda

Presidente Centro Studi e Ricerche IDOS;

Avv. Silvestro Specchia

Università degli Studi di Brescia;

On. Fabio Rampelli,

Commissione Bilancio, Tesoro e Programmazione, Camera dei Deputati;

Dott. Michele Groppi

Ricercatore presso il King's College di Londra;

Dott.ssa Valeria Lazzerini

Delegato della Comunità Religiosa Islamica (CO.RE.IS);

Sen. Pier Ferdinando Casini

Presidente Commissione Affari Esteri, Emigrazione, Senato della Repubblica

Moderano:

Amb. Giulio Terzi di Sant'Agata, *Centro Studi Nuova Europa;*

Prof. Maria Grazia Melchionni *Direttore della Rivista di Studi Politici Internazionali;*

Amb. Luigi Vittorio Ferraris

RSVP:

r.studipoliticinternazionali@gmail.com - news@marcoscurria.eu

L'accesso sarà consentito fino a esaurimento dei posti disponibili